

Voglia di sicurezza

I diamanti e la corsa dei beni rifugio anche l'oro sconfigge il mal di dollaro

FRANCESCA VERCESI

L'incertezza e la paura stanno spingendo verso l'alto gli investimenti che, non sempre a ragione, sono considerati al riparo da rischi eccessivi. Al punto che il metallo giallo non sta risentendo del rafforzamento della moneta americana

Chi ha scommesso su oro, diamanti e palladio ci ha visto bene. Soprattutto negli ultimi quattro anni. I valori delle pietre preziose e del giallo metallo, pur nella loro volatilità, continuano a salire, spinti dal combinato disposto delle conseguenze economiche della pandemia e indotte e da quello che proprio non ci voleva, la guerra di Vladimir Putin contro l'Ucraina. Così, il prezzo dell'oro è di nuovo in una traiettoria di crescita, ben avviato verso il picco del 2020 quando a New York aveva superato i duemila dollari l'oncia stabilendo i nuovi massimi dal 2012. Lo stesso dicasi per il palladio che negli ultimi dodici mesi, in scia alla domanda proveniente dal settore automobilistico e alla carenza di offerta, ha visto una variazione del 12%, passando da 2.375 a 2.660 dollari l'oncia. Inarrestabile la forza delle pietre per eccellenza, i diamanti, che concentrano un'enorme ricchezza in dimensioni minuscole, sono facili da trasportare, resistentissimi, a prova d'inflazione e portatori di benessere psicologico per chi li indossa. Questi, dopo il calo registrato nel 2020, hanno segnato un boom: dal 2021 a oggi il segmento dell'estrazione è cresciuto più del 60%, del 55% il taglio e la lucidatura e del 30% la vendita al dettaglio.

Non c'è niente da fare: metalli preziosi - con l'oro in cima - e pietre continuano a essere considerato il bene rifugio per eccellenza. Tanto che, secondo il World Gold Council, nel 2021 le banche centrali hanno accumulato 463 tonnellate d'oro, l'82% in più rispetto al 2020. In materia aurifera, poi, a spingere al rialzo il prezzo è stata anche la domanda di Etf aurei, prodotti finanziari con copertura fisica del sottostante in grado di replicare il prezzo del metallo giallo. «Nel mondo degli Etf bisogna fare attenzione a cosa scegliere perché è un mercato molto affollato», afferma Carlo De Luca, responsabile

del team di asset management di Gamma Capital Markets, società specializzata nella gestione e consulenza patrimoniale. «Le commodities sono preziate in dollari, per cui se il dollaro si deprezza queste salgono. Ora, invece, che dollaro e oro hanno la stessa traiettoria di crescita, significa che quest'ultimo ha una forza intrinseca», dice il gestore, osservando però che esistono anche altri beni rifugio «come ad esempio i titoli delle grandi multinazionali, poco legate all'andamento economico dei singoli Paesi e spesso nelle condizioni di trarre vantaggio dalle distorsioni delle dinamiche geopolitiche».

Certo, anche investire in oro non fa dormire sonni tranquilli, perché la volatilità è enorme: «È una commodity e risente molto delle fiammate legate all'avversione al rischio, per questo è volatile. In un portafoglio destinerei all'ora una quota tra il 5 e il 10%», dice Giuseppe Sersale, strategist di Anthilia Capital Partners, che indica anche altri beni rifugio: «In genere i metalli preziosi, l'argento che costa meno dell'oro e ha impieghi industriali robusti, il franco svizzero. E poi il dollaro: i soldi tendono ad andare nelle aree del mondo meno coinvolte dalla crisi». Dice Hector McNeil, co-fondatore di HANetf, piattaforma indipendente che ha portato in quotazione l'Etf The Royal Mint Physical Gold Securities (più 20% in un anno): «Senza dubbio l'oro può essere considerato come una copertura dall'inflazione e dall'incertezza del mercato», dice, citando i dati di GoldHub, secondo i quali nel 2021 la Russia è stato il primo fornitore di oro al mondo: «Se non sarà più in grado di venderlo, o se non volesse più esportare l'oro estratto nei propri confini, la situazione potrebbe avere un impatto negativo sull'offerta». Alla ricerca di beni rifugio, brillano però anche i diamanti. Il prezzo di una pietra da un carato è cresciuto in un anno del 32%, secondo il Rapnet Diamond Index.

«Nell'arco dei millenni i diamanti so-

no sempre stati legati all'idea di un bene dall'elevato valore intrinseco e facilmente trasferibile. Ancora oggi è lo stesso. C'è chi li compra per piacere, chi per diversificare, chi di fronte a una crisi internazionale, soprattutto se collegata a una guerra. Basta indossarlo e portarlo con sé. È una moneta di scambio concreta», afferma Massimo Gismondi, gem broker e imprenditore di settima generazione alla guida della genovese Gismondi 1754, società quotata su Euronext Growth che produce gioielli di alta gamma. Ecco così che un frammento di carbonio, trasformato in cristallo dalla forza della pressione terrestre, raro certamente ma non in modo eccessivo e con scarse applicazioni pratiche, è diventato la pietra più costosa in assoluto e con un mercato del tutto autonomo. Aggiunge Gismondi: «Quello dei diamanti è un mercato chiuso, dalla catena corta fatta dalle società minerarie che detengono le concessioni per scavare. Queste hanno complessivamente solo 100 clienti in tutto il mondo, ovvero le persone titolate a comprare. Eppure, sapendo da chi farsi affiancare, restano un grande investimento perché, nonostante i tantissimi fattori che determinano il prezzo, nel lungo periodo si guadagna sempre rispetto al costo di acquisto».

Il mercato è un oligopolio e ha mantenuto negli ultimi decenni un rendimento medio del 4% annuo. Va detto che non esiste una quotazione ufficiale: esiste un listino internazionale dei diamanti, il Rapaport Diamond Report, che stabilisce il valore delle varie pietre e che si può considerare un buon punto di partenza per capire il reale valore. Occorre quindi affidarsi completamente a un intermediario o a un gioielliere. Per rivendere un diamante, poi, ci vuole tempo. Dicono gli esperti che è bene evitare intermediari che hanno interesse a speculare sulla rivendita abbassando il prezzo di acquisto, banche comprese. Esiste inol-

tre un rischio oggettivo di imbattersi in diamanti sintetici, al centro dello scandalo e delle truffe degli ultimi anni. I diamanti non sono soggetti a bolli, imposte particolari, né sono tassati i guadagni derivanti dalle rivendite. Conclude Gismondi: «Se occorre rivendere in fretta, serve però attenzione, perché nel breve i prezzi non sono facili da prevedere e possono essere volatili. È bene poi scegliere sempre gemme di qualità superiore e certificate». La caratura perfetta per un diamante da investimento? Tra 0,5 e 2 carati. In dollari, per la qualità "D", la più pura, fanno da 13 mila a 56 mila dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione



Dopo il calo subito durante la pandemia, i diamanti hanno vissuto nel 2021 un boom: l'estrazione è salita del 60%, le vendite al dettaglio del 30%. Ma chi li vuole per investire deve fare attenzione, perché nel breve periodo i prezzi sono spesso molto volatili

1.886

DOLLARI L'ONCIA

La quotazione dell'oro al Nymex di New York la settimana scorsa

+32

PER CENTO

L'aumento nell'ultimo anno del Rapnet Diamond Index

1 Un venditore di diamanti con delle pietre ancora da tagliare al Dubai Diamond Exchange



CHRISTOPHER FREEMAN/ISTOCK

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.